

LA SINDROME DEI FALSI RICORDI

Cosa sono i falsi ricordi,
come individuarli
e ridurre il rischio

ANTONIO D'AMBROSIO
PASQUALE SUPINO



*Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo*

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

LA SINDROME DEI FALSI RICORDI

**Cosa sono i falsi ricordi,
come individuarli
e ridurre il rischio**

**ANTONIO D'AMBROSIO
PASQUALE SUPINO**

Prefazione di Maria A. Brandimonte

***Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo***

FrancoAngeli

Grafica della copertina: *Crguicpftq'Rgvtini*

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione

di *Maria Antonietta Brandimonte*

pag. 9

Introduzione: memoria e falsi ricordi

» 11

1. Testimonianza e memoria

» 15

1. Il metodo dell'intervista

» 17

2. Il ruolo della dinamica sociale. Le domande suggestive

» 19

3. La riedizione del ricordo

» 21

2. I falsi ricordi

» 23

1. Elizabeth Loftus e l'effetto disinformazione

» 23

2. La Fondazione sulla Sindrome dei Falsi Ricordi (FMSM, False Memory Syndrome Foundation)

» 27

3. Quella dei falsi ricordi è realmente una sindrome?

» 28

3. Il disturbo dissociativo dell'identità

» 31

4. Le tecniche suggestive

» 43

1. Tecniche di immaginazione guidata

» 43

2. Eye Movement Desensitization and Reprocessing (EMDR)

» 45

3. La tecnica dell'interpretazione dei sogni e l'amnesia infantile

» 48

4. Falsi ricordi durante l'ipnosi

» 51

5. Tipologie di falsi ricordi	pag. 57
1. Falsi ricordi insoliti e stravaganti: i rapimenti alieni	» 57
2. Falsi ricordi di abusi sessuali	» 59
3. Ricordi recuperati di abusi e falsi ricordi autobiografici	» 64
4. Falsi ricordi, isterie, suggestioni collettive e indagini sbagliate	» 66
5. Condizionamenti e pregiudizi possono falsare i ricordi?	» 68
6. Teorie a confronto	» 71
1. Jennifer Freyd e la teoria del “betrayal trauma”	» 71
2. Una terza posizione nel dibattito sui falsi ricordi	» 77
7. Individuare i falsi ricordi e ridurre il rischio che nascano	» 83
1. Avvertenze per le psicoterapie: il suggerimento delle linee guida	» 83
2. Falsi ricordi: tra valutazione clinica e forense	» 89
8. Gli aspetti neurocognitivi	» 95
9. Svelare una menzogna, rilevare una testimonianza accurata, evitare di sollecitare un falso ricordo	» 105
1. Svelare la menzogna	» 105
2. Tecniche di recupero non suggestive della memoria testimoniale: l’Intervista Cognitiva, il protocollo NICDH, le lineup	» 107
Bibliografia	» 115

Ai figli, memoria e futuro

Prefazione

Avete visto il film *Ghost*? Vi ricordate l'ultima scena? Quella in cui l'anima del protagonista si allontana dicendo: "È meraviglioso, Molly, l'amore che hai dentro. Ti renderà felice".

Se avete risposto "Sì", avete appena fatto diretta esperienza di un fenomeno di *falso ricordo* indotto da informazioni fuorvianti. In realtà, il protagonista dice "È meraviglioso, Molly, l'amore che hai dentro. Portalo sempre con te". Perché, allora, avete creduto di ricordare la frase precedente? Le ragioni sono molteplici. Ma, in generale, il motivo è che non esistono ricordi "perfetti" e non esistono ricordi perfetti perché la memoria umana (e oggi sappiamo anche quella di alcuni animali) è altamente suggestionabile.

Il concetto di "suggestionabilità" (cioè, la tendenza naturale a incorporare nei propri ricordi informazioni fuorvianti) implica molte cose. Nella costruzione di un ricordo, siamo influenzati da altre persone, da materiale immaginato, dalle emozioni che proviamo, dai mezzi di informazione ecc. Alteriamo i ricordi del passato arricchendoli di emozioni o informazioni acquisite in un secondo tempo. Tutte le teorie sulle distorsioni mnestiche e sui falsi ricordi poggiano su un assunto di base: la memoria umana è *ricostruttiva* non *riproduttiva*. Nel caso della scena del film, probabilmente, l'inferenza che avete fatto deriva dall'attivazione, nella vostra mente, di un'associazione semantica che ha connesso la ricchezza dell'amore che uno prova con la felicità. Dopotutto, è comunemente accettato e scientificamente documentato che se ci si trova in uno stato emotivo positivo, si dichiara più facilmente di sentirsi felici. In questo caso, la suggestionabilità che ha causato il falso ricordo non è preoccupante e certamente siete in buona compagnia. Tutti commettiamo errori di questo genere e ciò nonostante i nostri ricordi sono sufficientemente affidabili da non compromettere il nostro benessere.

Ma esistono casi in cui la suggestionabilità e la creazione di falsi ricordi possono avere effetti drammatici e devastanti sulla vita delle persone. In questo libro, Antonio D'Ambrosio e Pasquale Supino affrontano con estrema

chiarezza e in modo circostanziato tutte le forme che possono prendere i falsi ricordi, fornendo al lettore un quadro completo e affascinante dell'estrema complessità del fenomeno. La suggestionabilità della memoria umana può essere preoccupante per varie ragioni: nella testimonianza oculare, domande tendenziose possono indurre un'errata identificazione del reo, le sedute di psicoterapia possono stimolare la creazione di falsi ricordi, i metodi spesso usati negli interrogatori, per esempio di bambini, possono indurre a formulare accuse di abusi sessuali mai realmente avvenuti, metodi come l'ipnosi producono esiti sbalorditivi e molto controversi, tant'è che i ricercatori hanno sviluppato altre procedure per facilitare la ricostruzione testimoniale. Una di queste, adottata e analizzata da D'Ambrosio in un precedente testo, è l'intervista cognitiva, sviluppata negli anni Ottanta. L'Intervista Cognitiva si basa su studi controllati ed evita l'uso di domande tendenziose che forzerebbero la risposta. Ciò nonostante, allo stato attuale, è difficile determinare quanto di un ricordo riportato sia vero, parzialmente vero o totalmente falso. Questo perché normalmente nella costruzione di un falso ricordo, informazioni vere si combinano con dettagli inventati. Inoltre, a meno di non avere accesso all'evento originale (come si fa in laboratorio quando si studiano i falsi ricordi) è praticamente impossibile sapere se un evento non è mai avvenuto o se è avvenuto in modo diverso.

La suggestionabilità rimane un punto estremamente debole della memoria umana, ma la buona notizia è che oggi sappiamo almeno cosa *non* fare per poter evitare, almeno in parte, la creazione di falsi ricordi. La conoscenza più approfondita dei fattori che inducono la suggestionabilità fornita dalla ricerca moderna ci permette di ottenere informazioni più attendibili dalla persona che rievoca. Per esempio, si possono insegnare strategie metacognitive per resistere alla formazione di falsi ricordi, come l'euristica della distintività, attraverso la quale si addestra la persona a cercare dettagli specifici o distintivi relativi a particolari item. La loro assenza nel ricordo è un segno di presenza di un falso ricordo.

In conclusione, la ricerca scientifica oggi può aiutare non solo a comprendere i meccanismi che sottostanno al fenomeno dei falsi ricordi ma a costruire strumenti di intervento atti a contrastarlo. La lettura di questo libro aiuterà chiunque voglia addentrarsi nell'affascinante mondo della memoria umana a comprenderne i peccati e le virtù.

Maria Antonietta Brandimonte
Ordinario di Psicologia Generale
Presidente del Corso di Laurea Magistrale di Psicologia
Università S. Orsola Benincasa, Napoli

Introduzione: memoria e falsi ricordi

Alla memoria da sempre è stata attribuita un'importanza fondamentale. I Greci le riconoscevano una qualità divina, era chiamata Mnemosine, apparteneva alle Titanesse, divinità molto antiche. Esiodo raccontò che era figlia di Gaia (Terra) e di Urano (Kronos), il Cielo Stellato, padre del Tempo. Da questo è facile risalire alle sue componenti, legate all'esperienza di vita concreta e, al tempo, responsabile del decadimento della traccia mnemonica. L'importanza fondamentale della memoria nella cultura e nella storia è rappresentata dal fatto che era considerata consorte di Zeus e capace di liberare dall'oblio ogni mente. Dal ripetuto amplesso con il dio nacquero nove figlie, le Muse. Esiodo, allo scopo di esaltare la poesia e l'arte, descrisse che Mnemosine programmò deliberatamente la nascita delle figlie, giacendo in amore con il padre degli dei e degli uomini.

Figura 1 – Le Muse, figlie di Mnemosine



La trasmissione di una cultura legata alla memoria illustra perfettamente il concetto di Arte nel mondo classico, come: Calliope (dalla bella voce) la poesia epica, Euterpe (che dona piacere) la musica, Clio (che proclama) la storia, Erato la poesia amorosa, Melpomene (la Cantatrice) la tragedia, Polimnia la poesia sacra, Tersicore la danza, Talia (la Fiorente) la

commedia e Urania (la Celestiale) l'astronomia. Perfino Platone, in generale abbastanza scettico riguardo ai miti, nel *Krizia* afferma di volere invocare “soprattutto Mnemosine”, dichiarandosi “dipendente dal suo favore”. Le Muse, paradossalmente, donavano “l'oblio delle cure”, per cui dovevano avere il cuore libero da ogni pena, la loro felicità e serenità era dovuta al fatto che possedevano il dono del canto, della musica, della danza e della conoscenza. Mnemosine le aveva generate allo scopo di innalzare non solo l'animo degli dei, ma anche i più eletti degli umani: i governanti saggi, i musicisti e i poeti. Erano il tramite tra il passato, il presente e il futuro.

I Romani, che conferivano a Minerva la deità della memoria, assegnavano a Giunone l'attributo “Moneta” perché il verbo *moneo* significa ammonire e la dea, in questa sua veste, ricordava loro la salvezza portata alla città dalle sue oche che difesero il Campidoglio dai Galli di Brenno. Il passato – o meglio la memoria di esso – ammonisce a non ripetere gli errori e a trovare nella grandezza passata un riscatto o almeno una speranza per il futuro. Il ricordo è un fattore di cultura e una garanzia che la storia dell'uomo è posta sotto il volere della divinità.

Nella letteratura moderna, Orwell, con il romanzo *1984*, evidenzia l'importanza politica della memoria e della sua falsificazione. In questo romanzo era descritta un'autorità psico-politica che ricostruiva quotidianamente la memoria falsificando date e testimonianze. “Tutto si confondeva in una nebbia. Il passato era cancellato, la cancellatura era stata dimenticata, e la menzogna era diventata verità”. Il risultato era una memoria perfetta, inoppugnabile ma falsa, in cui si ostacolava a qualsiasi frammento del passato di sfuggire alla voracità del tempo: in tal modo erano abolite le incertezze, l'intrusione, la confusione, la dissonanza. La memoria falsa, menzognera del passato, diventava così parte integrante del disegno politico dell'ignoranza.

Questo fa comprendere che, nonostante la sue origini divine, la memoria umana, a differenza di quanto si creda comunemente, è tutt'altro che affidabile: dimenticare il nome di una persona appena conosciuta, il posto in cui abbiamo lasciato le chiavi dell'auto o non ricordare il pranzo di ieri è cosa abbastanza usuale. Queste evidenze quotidiane hanno ispirato vari esperimenti che hanno dimostrato la fallacia della memoria e la difficoltà con la quale la nostra mente tenta di immagazzinare tutte le informazioni che riceve. Una delle esperienze più note è quella di Richard Wiseman che trasforma, con un astuto gioco di prestigio, il dorso di un intero mazzo di carte da blu a rosso, facendo rimanere invariato solo quello della carta scelta dalla collaboratrice (www.youtube.com/watch?v=v3iPrBrGSJM). Lo spettatore, concentrato sul gioco e curioso di scoprire il trucco, non si accorgerà di altri quattro palesi cambiamenti di colore: la maglia di Wiseman

e della sua collaboratrice, lo sfondo del video e addirittura il tavolo da gioco. Questo fenomeno, conosciuto come “cecità al cambiamento”, mette in dubbio affermazioni come “è vero perché l’ho visto con i miei occhi” e “non può essere accaduto perché non l’ho visto”. Il cervello, per concentrarsi sul trucco, ignora involontariamente tutti quei dettagli che ritiene secondari e marginali, orientando le sue valutazioni su ciò che si aspetta di vedere e tralascia qualsiasi altra cosa, anche vistosa. Oltre a ciò la memoria, a volte, può ricordare avvenimenti cui non ha mai assistito o episodi che non ha mai vissuto: questi sono i “falsi ricordi”. Il soggetto che rivela un falso ricordo lo fa in assoluta buona fede, perché è sicuro che l’evento ricordato sia effettivamente accaduto. I primi studi sulle distorsioni della memoria risalgono agli inizi del novecento (Vannucci 2008, pp. 31-46), tuttavia solo negli anni Settanta, in particolare con i contributi di Elizabeth F. Loftus sul cosiddetto “effetto dell’informazione sbagliata” (disinformazione-misinformatio), furono messi a punto i primi paradigmi sperimentali per testare e verificare la possibilità di creare falsi ricordi.

Un aspetto di particolare rilevanza è quello che riguarda i testimoni oculari, che possono sviluppare falsi ricordi se viene suggerita loro un’informazione sbagliata.

In questo libro si approfondiranno gli studi e le ricerche sui falsi ricordi, per capire come si formano. Infatti la scienza non ha una posizione univoca sulla natura e sulla genesi dei falsi ricordi, su quali siano i fattori che possono favorirne la creazione.

Uno degli obiettivi questo testo è invitare a non sottovalutare le eventuali ripercussioni legali, giudiziarie e terapeutiche che scaturiscono da tali fenomeni.

Inoltre, si vedrà, se e come sia possibile distinguere un falso ricordo da uno vero, il ruolo dello stato emotivo di un soggetto, delle proprie aspettative e se l’averne discusso preventivamente con altri soggetti possa alterarne i ricordi, come accade, in particolare, nelle psicoterapie, specialmente quelle suggestive.

1. Testimonianza e memoria

La testimonianza ricopre un ruolo centrale nel nostro ordinamento giudiziario: indagini lacunose, prove occultate o distrutte, reticenze degli imputati fanno sì che, molto spesso, la dichiarazione di un testimone oculare di un determinato reato sia l'elemento fondamentale dell'accusa e che orienti in maniera decisiva il convincimento del giudice.

Una recente sentenza della Corte di Cassazione Penale¹ ha statuito che la testimonianza della persona offesa costituisce una vera e propria fonte di prova, sulla quale può essere fondata l'affermazione di colpevolezza dell'imputato, anche in maniera esclusiva.

Questa, affinché rappresenti un elemento decisivo del giudizio, deve avere due caratteristiche: accuratezza e attendibilità.

- *Attendibilità*: conformità tra quello che si racconta e ciò che è realmente accaduto.
- *Accuratezza*: corrispondenza tra il contenuto dell'evento e quello della memoria. Si intende la corrispondenza tra quanto visto e quanto successivamente raccontato. Non è associata né con la quantità di elementi ricordati di un determinato evento (giacché un singolo dettaglio potrebbe essere utile alla definizione dell'indagine), né con l'età del testimone (se è maggiore di 4-5 anni di età).

L'età di un teste, l'amicizia con un imputato e altri elementi che, in astratto, potrebbero nuocere alla genuinità della testimonianza vanno valutati con riferimento al caso concreto e non in modo aprioristico da parte del giudice.

Secondo quanto previsto dall'art. 198 c.p.p., il testimone ha l'obbligo di presentarsi al giudice e di attenersi alle prescrizioni date dal medesimo

¹ Cass. Penale, sez. III, 3 maggio 2011, n. 28913.

per le esigenze processuali e di rispondere secondo verità alle domande che gli sono rivolte. Non può essere obbligato a deporre su fatti dai quali potrebbe emergere una sua responsabilità penale.

Prima della deposizione, il Presidente avverte il testimone dell'obbligo di dire la verità e delle responsabilità cui potrebbe andare incontro in caso di dichiarazioni mendaci falsi o reticenti, salvo che sia d'età inferiore ai 14 anni. Questo è quanto riassume, ai sensi dell'art. 497, II comma, la formula di impegno: "Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, mi impegno a dire tutta la verità e a non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza".

Ma è davvero possibile "non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza" nel corso della testimonianza? È possibile dire tutta la verità e raccontare gli eventi cui si è assistito in modo dettagliato?

In realtà, il tempo trascorso dall'evento, condizionamenti ambientali, problemi di salute o neurosensoriali (per esempio difficoltà visive ecc.) e altri fattori possono influire sull'accuratezza della testimonianza.

Iniziamo a dire che un testimone di un reato è, di solito, ascoltato sia durante le indagini preliminari, sia successivamente, perché nel nostro ordinamento è previsto che la prova si formi nel dibattimento, con il contraddittorio tra accusa e difesa.

La distanza tra questi due tempi ricopre un ruolo peculiare, poiché l'arco temporale tra i due momenti è imprevedibile e molto ampio (anche anni), in questo modo il ricordo del testimone va incontro a un progressivo decadimento della traccia iniziale (come è rappresentato anche nella curva di Ebbinghaus) (cfr. D'Ambrosio 2010) con un ulteriore rischio di ricordare fatti sbagliati o imprecisi per effetto anche dell'influenza di fattori ambientali (per esempio, "misinformation effect"). Prima dell'introduzione di particolari tecniche di polizia scientifica (come l'analisi del DNA), la falsa identificazione testimoniale è stata la causa principale di molti errori giudiziari e della condanna di molte persone innocenti: nel 1996, uno studio del dipartimento di Giustizia americano pubblicò un resoconto dal quale risultava che su ventotto casi di imputati detenuti, poi scagionati a seguito dell'esame del DNA, l'80% era stato condannato sulla base di un riconoscimento testimoniale, rivelatosi successivamente errato (Vannucci 2008, p. 67).

Riconoscimenti poco precisi o addirittura falsi dipendono anche da alcune patologie di cui il testimone potrebbe soffrire, per esempio:

- *prosopagnosia*: difficoltà a riconoscere i volti delle persone;
- *sindromi psico-organiche* (per esempio demenza di Alzheimer, stati tossici di varia origine ecc.).

Andreas Kapardis (2010), nei suoi studi pubblicati nel libro *Psicologia e diritto*, ha riassunto le variabili della testimonianza oculare in “evento”, “testimone”, “autore” e “interrogatorio” e le ha racchiuse nella tab. 1.

Tabella 1 – Le variabili della testimonianza oculare

Evento	Frequenza, tempo, durata, illuminazione, tipo di evento, arma.
Testimone	Fatica, eccitazione fisiologica, ansia cronica, nevrosi, estroversione, ponderatezza-impulsività, bisogno di approvazione\appartenenza, mattutino-vespertino, autocontrollo, campo di dipendenza, ampiezza di classificazione, livellamento-affilamento, umore, alcool, età, razza, sesso, schemi\stereotipi, bellezza fisica, se anche vittima del reato, fiducia, se il testimone è un agente di polizia, testimone collaborativo.
Autore	Genere, corporatura, altezza, etnia, andatura.
Interrogatorio	Intervallo di memoria, tipo di richiamo, sforzi fatti per ricordare, domande suggestive, terapia di recupero della memoria, intervista cognitiva

1. Il metodo dell’intervista

Ricordi falsi o distorti, inoltre, possono essere provocati anche dal modo in cui viene posta una domanda. Un esperimento realizzato nel 1974 dagli psicologi Loftus e Palmer (1974) verificò com’era possibile alterare la memoria di un testimone oculare di un evento, semplicemente fornendogli un’informazione sbagliata.

Nell’esperimento, fu mostrato ai quarantacinque soggetti il filmato di un incidente d’auto. I soggetti furono poi suddivisi in cinque categorie e a ognuna di queste venne posta una domanda simile, che differiva solo nel verbo utilizzato.

1. A che velocità andavano le auto quando si sono scontrate?
2. A che velocità andavano le auto quando si sono colpite?
3. A che velocità andavano le auto quando si sono fracassate?
4. A che velocità andavano le auto quando si sono distrutte?
5. A che velocità andavano le auto quando si sono toccate?

La ricerca dimostrò che, più drastico era il verbo utilizzato, più era probabile che la velocità stimata dai testimoni fosse alta. Infatti, dai risultati emerse che, usando il verbo toccare, la velocità media stimata fu di 31,8 miglia l’ora; con il verbo distruggere, 34,2; con il verbo urtare, 38,1; con il verbo scontrarsi, 39,3; con il verbo fracassare, 40,5.

Meravigliati e incuriositi da questi risultati, Loftus e Palmer realizzaro-

no un secondo esperimento (Loftus e Palmer 1974) – ampliando anche il numero di soggetti analizzati. A centocinquanta studenti venne mostrato un video di un incidente stradale, poi furono loro poste domande simili a quelle del precedente studio (per esempio, “A che velocità andavano...”) e furono rimandati a casa. Riconvocati dopo una settimana dal video, fu posta loro un’altra domanda: “C’era qualche vetro rotto sulla scena?”. I soggetti, ai quali era stata posta la domanda che parlava di auto “distrutte”, dimostrarono più possibilità di ricordare un vetro rotto rispetto a quelli a cui si parlò di macchine “colpite”. In realtà, sulla scena non c’era alcun vetro rotto. Così, si dimostrò che il modo di porre una domanda e il verbo usato non solo possono far cambiare il ricordo di una nostra percezione circa un determinato evento (la velocità di un’auto), ma addirittura farci ricordare qualcosa di inesistente (il vetro rotto sulla scena della collisione).

Un nuovo studio (Loftus 1975) dimostrò che, sostituendo l’articolo indeterminativo “un” (chiedendo “Hai visto un faro rotto?”), con l’articolo determinativo “il” (“Hai visto il faro rotto?”), era più probabile che i soggetti rispondessero in modo affermativo.

Inoltre, la nostra memoria è orientata dai processi attentivi, per cui tende a concentrarsi sull’elemento centrale di un episodio (per esempio quello che rappresenta la reale minaccia: “weapon focus”) (Berkowitz e LePage 1967) e non sui dettagli. Chi viene minacciato da un’arma da fuoco, ha un ricordo molto accurato dell’arma (elemento centrale della scena sul quale si focalizza l’attenzione del testimone), ma ricorda in modo molto sfocato gli altri dettagli dell’episodio (per esempio chi impugnava l’arma, eventuali complici ecc.). Un esperimento (Loftus 1979) ha confermato e avvalorato la fondatezza di tale principio, infatti considerò due gruppi di soggetti.

Nel primo, i partecipanti attendevano fuori dal laboratorio, convinti di essere coinvolti in un esperimento già iniziato. Mentre erano in attesa, sentivano che in laboratorio si stava discutendo del mancato funzionamento di certe attrezzature. Infine, dalla stanza usciva una persona, con in mano una penna e le mani sporche di grasso.

Nel secondo gruppo, la scena era leggermente diversa. Infatti, la conversazione era concitata e si concludeva con un rumore di vetri rotti e sedie fracassate e inoltre la persona che usciva dalla stanza aveva tra le mani un tagliacarte insanguinato.

In seguito, a tutti i soggetti furono mostrate alcune fotografie e fu chiesto loro di individuare il colpevole. La percentuale di riconoscimenti corretti fu del 49% nella condizione senza arma e del 33% con l’arma. A causa della paura, della visione dell’arma e del sangue, l’at-

tenzione dei soggetti si era focalizzata su questi elementi, dimenticando tutti gli altri, seppur importanti (tra cui il volto della persona dalle mani insanguinate).

2. Il ruolo della dinamica sociale. Le domande suggestive

Oltre agli aspetti cognitivi le difficoltà possono riguardare anche quelli che si riferiscono alla dinamica sociale (D'Ambrosio 2010) che è quell'insicurezza o quel turbamento che si prova nel trovarsi dinanzi a figure d'autorità (per esempio funzionario di polizia, magistrato, psichiatra, psicoterapeuta ecc.), in contesti non familiari, è proprio in questi casi che la possibilità di produrre falsi ricordi è altissima.

Un soggetto può aver assistito a un delitto, per questo si troverà a deporre in un ambiente a lui sconosciuto, dinanzi una Corte di Assise (costituita in totale da otto componenti, con toghe o fasce tricolori), incalzato dal Pubblico Ministero o dagli Avvocati (anche loro in toga), alla presenza, il più delle volte, di un pubblico numeroso e da vari appartenenti alle forze dell'ordine. Non è escluso che il soggetto potrebbe avere grandi difficoltà a ricordare (anche perché l'attenzione è fatalmente distratta da stimoli svariati) ed essere, quindi, più facilmente influenzato da domande suggestive. Queste, sebbene vietate dal nostro codice², trascinano nel nostro sistema penale, specie quando sono camuffate dalla bravura di chi sta interrogando il testimone o dalla disattenzione delle altre parti processuali. Le domande possono essere di vario genere, per esempio:

- determinative (formulate con pronomi o avverbi interrogativi – “chi?”, “cosa?”, “quale?”, “dove?”, “come?”, “quando?”, “perché?” – sono poste all'inizio dell'interrogatorio e servono per cominciare a delineare il racconto);
- disgiuntive (che rappresentano due versioni di una narrazione e che mettono il teste dinanzi a una scelta forzata – “La rapina è andata così o diversamente?” – che rende più facile rispondere nel modo prospettato dall'interrogante, soprattutto se un racconto è più preciso e accurato e il secondo, invece, più vago);
- implicative (che danno per assodato un elemento mai emerso nel corso dell'esame o comunque ancora controverso – la domanda “L'odierno

² Art. 499, II comma, c.p.p.: “Nel corso dell'esame sono vietate le domande che possono nuocere alla sincerità delle risposte”.